

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, ci rendiamo conto delle difficoltà in cui si trovano il Governo e la maggioranza (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

MASSIMO POLLEDRI. Ti hanno riferito male!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Non siete d'accordo su niente!

PRESIDENTE. Ha espresso solo un parere!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Su questo provvedimento avete chiesto due sospensioni proprio un'ora fa. Siete venuti in aula e avete continuato a fare un conciliabolo mentre c'era il dibattito sulle questioni pregiudiziali (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Vogliamo precisare, signor ministro, che non stiamo facendo ostruzionismo. Un'ora fa abbiamo votato unanimemente un provvedimento importante per il paese, che riguardava la leva. Abbiamo votato all'unanimità, quindi non stiamo facendo ostruzionismo. Se noi utilizziamo gli strumenti del regolamento quando il Governo pone la fiducia su provvedimenti sui quali non ci è consentito di intervenire sul merito, lo facciamo solo perché è nostro dovere e per ritagliarci un minimo di funzione parlamentare, che dovrete apprezzare anche voi, colleghi della maggioranza, perché il voto di fiducia viene posto contro di voi, non contro di noi!

Vorrei, inoltre, fare la seguente precisazione, non per un sorta di atteggiamento pregiudiziale: signor ministro, lei ritiene che si possa approvare un provvedimento di tale importanza per il paese, concernente il riordino del settore energetico, in questa condizione di confusione, di incertezza ed in presenza di talune contraddi-

zioni? Signor ministro, lei non ha risposto — mi consentirà di dirlo — a nessuna delle questioni che le sono state poste ed il presidente della Commissione bilancio ha confermato i dubbi e le preoccupazioni che abbiamo espresso in ordine alla copertura finanziaria.

Ammetterete, colleghi della maggioranza e signori del Governo, che siamo di fronte ad un provvedimento che, al Senato, avete dovuto approvare con un voto di fiducia e, quando è stato trasmesso di nuovo alla Camera, è stato, nel corso del suo esame nella Commissione di merito (la Commissione attività produttive), modificato con il consenso del Governo. Viene adesso presentato in aula, con un emendamento del Governo volto ad eliminare, cambiare, rimuovere e cancellare le modifiche apportate dalla Commissione attività produttive.

Noi abbiamo il dovere, non il diritto, di richiamarvi alle vostre responsabilità! Siamo di fronte ad un provvedimento sul quale, questa mattina, la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole, senza che sia intervenuto il parere del ministro dell'economia; poi, solo per pressioni politiche e per precisazioni politiche offerte dal ministro delle attività produttive, che non è il ministro competente per quanto riguarda gli affari economici, e la Ragioneria dello Stato, avete cambiato il parere.

Ci chiedete oggi di procedere all'approvazione, in questa condizione di incertezza e di contraddizioni così palese e manifesta, di un provvedimento che contiene anche una delega importante al Governo solo perché i provvedimenti di questa portata riuscite ad approvarli in « zona balneare ». Voi pensate che possiamo approvare il riordino del settore energetico, la cui importanza strategica è sotto gli occhi di tutti, in una condizione balneare, sotto la pressione della fretta, perché volete — noi non lo vogliamo — andare in ferie? Pretendete che l'opposizione accetti una cosa di questo genere?

Chiediamo al Presidente della Camera, a lei, signor Presidente, di esercitare la sua responsabilità di garanzia nei confronti

del Parlamento e del paese. Abbiamo il diritto e lei ha il dovere di chiedere che il ministro dell'economia ci renda un parere definitivo in ordine alle conseguenze economiche di questo provvedimento. Abbiamo bisogno che la Ragioneria generale dello Stato verifichi questo parere, perché senza di questo non possiamo deliberare.

Mi appello, quindi, alla Presidenza perché eserciti la sua funzione di garanzia ed al Governo perché rinunci alla tentazione di un'approvazione « balneare » di un provvedimento importante (è sotto gli occhi di tutti) e che non può essere sottovalutato da un comportamento superficiale del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Sotto il profilo della responsabilità del Presidente della Camera e dell'esigenza di corrispondere al buon andamento dei lavori, sotto la responsabilità della sua direzione, con riferimento all'articolazione degli argomenti posti alla nostra attenzione, è stata avanzata una richiesta e sono state svolte alcune osservazioni da parte del collega Ventura (riprese successivamente da altri colleghi) in ordine alle modalità con le quali si è pervenuti al parere della Commissione bilancio.

Quello della Commissione bilancio è l'unico parere che la Presidenza della Camera ha il diritto-dovere e, quindi, la responsabilità di considerare valido.

Al riguardo, è intervenuto il ministro Marzano, il quale, nel fornire la sua spiegazione articolata, ha affermato, per due volte, che sono state adottate alcune iniziative, anche insieme al sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze (presente ai lavori della Commissione), a fronte della mancanza di una rispondenza e di una determinazione di maggiore spesa delle attività previste negli emendamenti presentati.

L'onorevole Giorgetti ha precisato che la V Commissione ha espresso il proprio parere. Dunque, dal punto di vista della

Presidenza della Camera — mi rivolgo in particolare all'onorevole Castagnetti —, non vi sono altre possibilità, in quanto non è possibile entrare nel merito delle decisioni adottate dalla Commissione bilancio.

Se la Commissione bilancio, alla luce delle considerazioni espresse, ritiene di dover rivedere la propria posizione per sua cautela, lo deve chiedere alla Presidenza, la quale non può adottare una propria interpretazione, sia pure avallata dall'autorevole parere dei colleghi, sul complesso delle decisioni adottate dalle Commissioni interpellate per esprimere il proprio parere.

Se il presidente Giorgetti, per fugare qualsiasi dubbio in ordine al valore delle sue dichiarazioni, intende rendere qualche chiarimento, gliene sarei grato anch'io.

Prego, onorevole Giorgetti, ha facoltà di intervenire.

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, ho detto che la Commissione bilancio ha ritenuto di richiedere l'intervento del ministro Marzano affinché il Governo ponesse una parola definitiva sull'eventuale copertura degli emendamenti.

Quindi, il ministro Marzano ha svolto considerazioni di carattere politico, che certamente non faranno piacere ai colleghi dell'opposizione, ma ha anche evidenziato gli aspetti tecnici che interessavano la Commissione bilancio, vale a dire che a giudizio del Governo questi emendamenti non erano onerosi o, comunque, non difettavano ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non è il Governo che lo dice!

GIANCARLO GIORGETTI, Presidente della V Commissione. Certamente, se la Commissione bilancio avesse avuto a disposizione funzionari in grado di lavorare per due settimane sull'argomento, probabilmente avrebbe beneficiato di una documentazione più copiosa, anche se non so a quali conclusioni sarebbe giunta (forse a conclusioni diverse).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non possiamo invadere il terreno delle deliberazioni delle Commissioni parlamentari che non ci consentono una permeabilità delle loro opinioni!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sinceramente, non so se questo sia « ordine dei lavori »; credo piuttosto che questo sia un modo di ordinare i lavori affinché i lavori non si svolgano! Occorre che ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Ha facoltà di parlare, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, tutti hanno inteso che il collega Giorgetti, presidente della Commissione bilancio, ha concluso dicendo: se la Commissione bilancio avesse avuto il tempo di verificare le affermazioni del Governo, non sappiamo a quale conclusione si sarebbe potuti arrivare.

La Commissione bilancio ha solo ed esclusivamente un compito, vale a dire quello di verificare se la relazione tecnica del Governo sia o non sia veritiera; non ha altri compiti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*)!

Ha detto bene il presidente Giorgetti: la Commissione bilancio non ha potuto esaurire il suo compito funzionale. Lei, Presidente, deve prendere atto...

PRESIDENTE. Semmai, posso prendere atto ...!

ANTONIO BOCCIA. ... del fatto che il presidente Giorgetti ha concluso il suo intervento dicendo che la Commissione non ha potuto verificare quanto affer-

mato dal Governo; dunque, non ha potuto svolgere quello che è esattamente il suo compito.

Quindi, Presidente, la invito a chiedere alla Commissione bilancio di svolgere la verifica delle quantificazioni e della copertura del provvedimento cioè, esattamente, quello che è il suo compito (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, credo di aver posto correttamente al presidente Giorgetti il tema da lei eloquentemente espresso, vale a dire se riteneva che la Commissione bilancio dovesse nuovamente riunirsi, in quanto solo dalla Commissione bilancio — che ha questo compito da lei autorevolmente ricordato — nasce la possibilità di svolgere una ulteriore — chiamiamola così — istruttoria.

Se l'onorevole Giorgetti non la chiede, lei non può pretendere che io debba fare ciò che lo stesso onorevole Giorgetti non ritiene opportuno!

La Commissione bilancio, ad avviso del suo presidente, ha concluso la sua istruttoria. Egli ha solo affermato che si sarebbe potuto fare di più; io stesso aggiungo che forse si sarebbe potuto fare anche di meglio, ma non è opportuno stabilire il caso per cui si obbliga un presidente di Commissione, qualora egli non lo ritenga opportuno secondo la sua libera coscienza, a convocare nuovamente la sua Commissione per migliorarne gli elaborati.

Gli elaborati sono quelli che conosciamo e che per la Presidenza restano impegnativi. In caso contrario, infatti, la Presidenza assumerebbe un'arbitraria posizione di censura o di sollecitazione che non le spetta. Fine della trasmissione su questo punto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

LUIGI OLIVIERI. Fate i buchi, poi dite che li facciamo noi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor presidente, ci troviamo...

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

MASSIMO POLLEDRI. Andiamo avanti, ha già dato la parola all'onorevole Ruggeri!

ELIO VITO. Deve parlare l'onorevole Ruggeri!

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, a che titolo chiede di parlare? Anche lei sull'ordine dei lavori?

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, prima di procedere agli interventi sul complesso degli emendamenti ed entrare nel merito del provvedimento, volevo soltanto sapere se è possibile aprire una discussione sulle dichiarazioni del ministro, che sono al di fuori del merito del provvedimento stesso.

Infatti, è il ministro che apre o chiude la discussione generale, mica lei, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, il ministro è stato dovizioso di argomenti, come è nel suo stile e nel suo potere di esplicazione del pensiero del Governo. La riapertura della discussione da lei auspicata avrebbe dovuto essere richiesta subito dopo. Ora abbiamo superato quella fase.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggeri.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Avevo già dato la parola all'onorevole Ruggeri! Quando l'onorevole Ruggeri avrà concluso il suo intervento, darò la parola anche ad altri colleghi per richiamo al regolamento (*Commenti*)...

Dicendomi di no, non mi convincerete a cambiare le mie opinioni! Voi non cambiate le vostre ed io non cambio le mie!

Se non vuole parlare, rinunci pure. Può tranquillamente farlo!

Onorevole Ruggeri, ha facoltà di parlare.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, non è la prima volta che la ringrazio...

PRESIDENTE. In questo ambiente non è mai troppo!

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, il provvedimento in esame è strategico per l'economia italiana. Non nasce dal nulla: quando il centrosinistra ha attuato la riforma del sistema energetico, elettrico e del gas, ha introdotto della grandi novità che questo Governo ha cercato di seguire, continuando sulla linea iniziale della liberalizzazione e della privatizzazione.

Dopo l'indagine conoscitiva svolta dalla X Commissione attività produttive, durata numerosi mesi, la stessa ha elaborato in maniera *bipartisan* un testo su cui abbiamo riflettuto e lavorato insieme, trovando una soluzione improntata al più grande buonsenso.

Tale soluzione riguardava il tema della liberalizzazione e di come questo paese debba ammodernarsi e rispondere alle esigenze delle piccole e grandi imprese, nonché delle famiglie.

È inoltre stato affrontato il problema di come ridurre i prezzi del costo dell'energia.

Questo è stato ciò che ci ha mosso a lavorare in armonia. La Camera ha approvato un testo che è stato trasmesso al Senato. Quanto alla grande urgenza di cui parlava il ministro, egli ha atteso dieci mesi al Senato e alla fine ha chiesto ed ottenuto un voto di fiducia, stravolgendo tuttavia i punti cardine del testo licenziato dalla Camera in tema di sistema energetico.

Lei parla di obiettivi quali l'aumento degli investimenti e la razionalizzazione della rete di trasmissione: ebbene, l'Autorità per l'energia — non una parte poli-

tica —, riferendosi al comma 121, ha evidenziato la necessità di una fase di transizione da un contesto monopolistico ad un contesto concorrenziale. Tuttavia, la delega conferita al Governo comporta — sempre a giudizio dell'Autorità — un clima di incertezza tale da frenare le scelte di investimento e di finanziamento per attività e infrastrutture, basate sulla certezza di ricavi futuri.

Dunque, signor ministro, non condividiamo le sue affermazioni secondo le quali questo provvedimento permetterà l'aumento degli investimenti e l'incremento della rete di trasmissione, perché così non è; l'Autorità per l'energia ha detto che non è così. Il testo licenziato dal Senato va contro gli investimenti: dove sono i nostri investitori nel sistema energetico? Vi è una notevole incertezza legislativa, dovuta a una miriade di contraddizioni; non vi è la certezza economica di un ritorno.

Un ulteriore aspetto non irrilevante, da lei sottolineato, è relativo alla chiarezza delle norme. L'Autorità per l'energia osserva che il provvedimento crea una notevole incertezza normativa. Non si tratta di una questione di parte, abbiamo sempre lavorato bene insieme: perché non ascoltare l'Autorità per l'energia, vale dire un'autorità ancora indipendente?

Oltre al tema relativo alla certezza degli investimenti, vi è un ulteriore punto chiave su cui non condividiamo il testo approvato dal Senato, mentre condividiamo quello approvato dalla Camera. Si tratta del comma 69, sulle concessioni per la distribuzione del gas: avete condotto un'operazione di mantenimento di tutti i monopoli dei servizi pubblici locali. Date infatti la possibilità ai gestori dei servizi pubblici locali di riscattare le concessioni al 2010: questa è la liberalizzazione? Questo è il sistema per abbattere i prezzi e per andare incontro alle piccole imprese? Questo è quello che è uscito dal Senato! Questa è la politica di liberalizzazione del sistema dell'energia! Avete bloccato tutta la distribuzione a livello locale e a livello centrale e state smantellando l'unica grande impresa che avevamo, l'ENEL.

Avete dunque condotto una duplice operazione, a livello locale di non liberalizzazione e, a livello centrale, di ridefinizione di tutte le politiche di diversificazione. Lei ha affermato che il provvedimento permetterà una politica di diversificazione: in realtà, state riconcentrando tutte le politiche di diversificazione dell'ENEL in un'unica politica. Sta dunque accadendo il contrario di ciò che lei ha detto.

Ad esempio, in politica industriale, possiamo parlare del settore dell'auto senza parlare della FIAT? Oppure, possiamo parlare del sistema dei trasporti senza parlare dell'Alitalia? Possiamo parlare del sistema dell'energia senza parlare dell'ENEL e dell'ENI? Quali sono le politiche vere che sottendono questo provvedimento? Ci sono troppe ombre, troppi interessi che impediscono di fare investimenti nel sistema energetico! Questo è alla luce del giorno. Ci sono paesi in cui, anche se si vuole una centrale elettrica, questa non viene costruita perché l'investimento non è remunerativo, non c'è certezza nella remunerazione!

Altro che liberalizzazione! Abbiamo assistito ad un passaggio di monopolio: da un monopolio pubblico — che comunque preservava il concetto di servizio di pubblica utilità — ad un monopolio privato. Ma questa è la privatizzazione? Questi sono interessi privati, non è privatizzazione! Il mercato non ha più soggetti che producono e distribuiscono! Avete bloccato addirittura le reti di trasmissione con l'Europa! State impedendo alle nostre imprese di acquistare energia al 50 per cento in meno, perché in Europa costa il 50 per cento in meno! Non è vero che, producendo di più, avendo più centrali, abbattiamo i prezzi! Voi state bloccando la liberalizzazione, questa è la verità! I prezzi aumenteranno, non diminuiranno, perché non abbiamo altri soggetti che non i soliti noti, che si stanno interessando e stanno dividendo la torta che voi avete preparato!

Anche su altri temi abbiamo presentato i nostri emendamenti, soprattutto per ripristinare una logica che sottostava ad una

politica industriale dell'energia. Ad esempio, la separazione tra l'attività di distribuzione e l'attività di vendita, che il Senato ha impedito, è totalmente in contrasto con la direttiva CE 54/2003! Questo vuol dire che non solo non siamo in Europa, non solo non siamo competitivi e impediamo al nostro sistema industriale di essere competitivo, ma stiamo andando contro corrente! Non possiamo andare in Europa se siamo i primi a disattendere le direttive europee!

Anche questo provvedimento, lo possiamo modificare oppure no? Cos'è che ci impedisce di attuare una direttiva, di creare le sinergie per dar vita a quel famoso sistema Italia? Non c'è un sistema Italia, c'è una forma di regolamentazione che addirittura è dieci volte superiore a quella degli anni Sessanta, di quando cioè nacque la nazionalizzazione dell'ENEL! Vorrei a questo proposito ricordare, proprio agli amici del centrodestra, che, quando nacque l'ENEL, negli anni Sessanta, l'idea della nazionalizzazione era un'idea di mercato, per liberalizzare, per difendersi dalle «sette sorelle», per avere più opportunità, più libertà, per dare l'energia ad un costo basso alle nostre imprese. Questo era l'obiettivo di allora della nazionalizzazione, questo è stato l'obiettivo della liberalizzazione fatta dal centrosinistra, questo dovrebbe essere l'obiettivo ancora fondante oggi: ammodernare il paese, liberalizzare il paese, che vuol dire più libertà di produrre, più libertà di acquistare l'energia!

Qualche volta, rileggendo alcune parti di questo disegno di legge, ho l'impressione che si vogliono tutelare alcune imprese che producono energia, ma non tutte le altre che hanno bisogno di energia e che potrebbero acquistarla ad un prezzo più basso. Solo liberalizzando possiamo abbassare i prezzi: questa è la regola. Solo creando un mercato europeo possiamo liberalizzare i prezzi: questa è la regola! Non vi sono altre regole: l'economia è uguale in tutti i paesi, in tutti i sistemi, ma se non viene rispettata i conti non tornano!

A fronte di un aumento dei prezzi ai massimi livelli, è questa la risposta del nostro sistema energetico basato per il 90 per cento ancora sul petrolio? E le fonti rinnovabili?

Vogliamo parlare delle fonti rinnovabili, del CIP 6, e di quando, in modo onesto, la Camera ha deciso che i contratti relativi alle fonti rinnovabili ed assimilabili, che sono quelle in discussione nel CIP 6, andavano a terminare con i contratti? E poi questi prodotti delle nostre industrie (e io ricordo che qui si produce energia con tutto quello che si ha e con tutti i rifiuti possibili e immaginabili che escono dall'industria: altro che Kyoto, altro che ambiente!) sono stati immessi sul mercato! Noi invece abbiamo detto un'altra cosa: abbiamo eliminato le scadenze! E questo vuole essere un messaggio esplicito verso coloro che producono energia in modo sporco, che possono continuare a farlo! Questo è il rispetto dell'ambiente, il rispetto di Kyoto, il rispetto degli interessi che sottendono il CIP 6?

La Camera unitariamente aveva detto basta a questo sistema, che aveva avuto origine quando l'energia non c'era ed il nostro paese ne aveva bisogno. Abbiamo detto a tutti coloro che producono energia di metterla insieme per poi comprarla a prezzi altissimi! Ancora oggi, noi compriamo a prezzi altissimi (basti pensare alle fonti assimilate del CIP 6) e immettiamo energia sul mercato! Ma chi paga questi oneri? Chi li paga? Questo è un altro punto su cui noi non conveniamo.

È una logica, caro ministro, che non ci trova d'accordo; anzi, mi pare che la situazione che deriva da questo provvedimento non abbia una soluzione, soprattutto in riferimento agli obiettivi che lei indicava.

Quando si sta in politica (anche se da poco tempo, come me), si impara che vi sono momenti di contrasto, differenze forti nella discussione, ma vi è un punto che lega tutti ed è il tema della lealtà e della parola data quando si lavora insieme. Questa è una regola politica, altrimenti non c'è fiducia che tenga! E la lealtà nei confronti dell'intera Commis-

sione X è stata disattesa completamente e oggi essa ha presentato modifiche, attraverso qualche emendamento, al fine di ripristinare la logica del buonsenso per dire basta ad alcune porcherie!

Il Governo, però, come è stato indicato, scritto e verbalizzato, ha presentato un emendamento per eliminare le modifiche introdotte dalla X Commissione: non il partito *x* o *y*, la Commissione attività produttive, il suo relatore! Questo vuol dire sfiduciare il relatore ed i gruppi che hanno lavorato per anni su questi temi nella Commissione di merito!

Io le dico francamente che non mi interessa che all'interno del Governo o della maggioranza vi siano i giochi con la Lega o con l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro. Non mi interessa che il presidente della X Commissione sia Tabacci, che a voi dà fastidio perché vi ha già dato delle lezioni su come si fa politica industriale in Italia, all'interno della Commissione, attraverso un lavoro *bipartisan*, attraverso le indagini e il buonsenso!

Questo vi dà fastidio? A me interessa poco: quello che mi interessa è che qui con questo provvedimento e con i vostri comportamenti noi otteniamo il risultato contrario! Abbiamo ancora un paese povero di infrastrutture, che non avrà la capacità di creare sistema; la competitività del sistema italiano sarà ancora più bassa, perché l'energia costerà di più, proprio a causa dell'incertezza totale di questo provvedimento, come ha detto più volte l'Autorità per l'energia ed il gas.

Ritengo sia una cosa seria, se vogliamo continuare questo lavoro, il rapporto tra Governo e Parlamento: il Governo non può fare quello che vuole, indipendentemente dal Parlamento!

Signor ministro, io le consiglio di dimettersi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Glielo dico a nome del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo! Questa è una cosa seria! Sono anni che lei è assente da tutte le politiche industriali del paese: dalla siderurgia, dalla chimica, dai trasporti,

dall'energia. E le liberalizzazioni? Non volevate essere il Governo delle liberalizzazioni? Cos'avete fatto? Guardate il sistema dei trasporti, il sistema strutturale del paese: non c'è più perché lo state disgregando!

Per queste ragioni e per la dimostrazione di mancanza di rispetto dei lavori parlamentari, in modo pacato, ma deciso, le dico che è meglio che cambi mestiere: si dimetta, signor ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, debbo chiederle scusa per non essermi accorto, in precedenza, che mi aveva chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Ha facoltà di parlare, onorevole Russo Spena.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Si figuri, signor Presidente!

Poiché la discussione è stata caratterizzata, poco fa, da un momento di concitazione e di convulsione, desidero riproporre, in due minuti, un tema sul quale comunque ritorneremo. A mio giudizio, sarebbe bene che l'Assemblea tutta ed il Governo prendessero in considerazione l'eventualità di una sospensione con riferimento ad un tema che è già stato posto da altri colleghi (ripeto che il problema si riproporrà — noi lo riproporremo con forza — quando sarà il momento di discutere delle coperture finanziarie).

Signor Presidente, premesso che sono rispettosissimo delle sue funzioni ed anche delle sue qualità, segnatamente della sua competenza nel campo giuridico, credo si ponga un problema che può essere risolto da una sua valutazione — come sempre equilibrata — senza che ciò implichi, da parte sua, decisioni ultronee che travalichino le sue attribuzioni.

Ho promesso che avrei utilizzato soltanto due minuti e, quindi, espongo la mia opinione in termini molto secchi e determinati, ma il più possibile idonei ad inserirsi nel confronto in atto. A me sembra che si stia procedendo a tante innovazioni che contrastano con la Costituzione e con

il regolamento. Ora, la Commissione bilancio è importante perché, come si sa, ad essa compete la valutazione nel merito dei nostri provvedimenti. Allora, signor Presidente, vengo al dunque: la Commissione bilancio ha ancora un senso o no?

Credo che il tema si ponga e che ella debba intervenire, signor Presidente (ho usato la parola « debba » in senso ottativo: è chiaro che ella può intervenire o meno; nutro la speranza che lo faccia in quanto la stimolo). Io credo che la Commissione bilancio venga sostanzialmente cancellata quando ci troviamo di fronte ai tre dati di cui dirò.

Il primo è l'avvenuta modifica, in poche ore, di un parere espresso dalla Commissione bilancio senza che si sia verificato alcun fatto nuovo. Il parere è stato modificato senza una relazione tecnica, oserei dire senza uno straccio di relazione tecnica.

Il secondo dato concerne il parere della Ragioneria generale dello Stato: dov'è? Noi — capigruppo dell'opposizione e componenti della Commissione — abbiamo motivo di credere che si potrebbe discutere un parere della Ragioneria generale dello Stato che non è stato possibile discutere.

Infine, il presidente Giancarlo Giorgetti ha affermato (anche a voler essere un po' malizioso) che, in questa fase, i lavori della Commissione bilancio hanno luogo, per responsabilità del Governo, con modalità convulse che non permettono una valutazione complessiva, articolata e seria dei provvedimenti da parte della Commissione stessa. Ciò risulta dagli atti.

Il presidente Giorgetti (di ciò lei ha preso atto), venendo meno al ruolo di equilibrio che un presidente di Commissione deve avere, ha dichiarato (cito testualmente) che la Commissione bilancio non può che prendere atto di ciò che il ministro ha affermato, perché non aveva tempo e possibilità di verificare le parole del ministro.

Se queste parole restano agli atti e se non consideriamo in modo serio ciò che sta avvenendo, anche con una sospensione dei lavori (per quanto breve), significa che

la Commissione bilancio non esiste più. Infatti, in base al nostro regolamento, la Commissione bilancio deve verificare la copertura finanziaria rispetto agli atti del Governo. Se la motivazione ufficiale è che la Commissione bilancio prende atto del fatto che le coperture, ad avviso del Governo, esistono o non sono necessarie (così ha dichiarato il presidente Giorgetti), la Commissione bilancio va cancellata dal nostro regolamento!

La questione è molto seria ed attiene alla responsabilità della Presidenza, il cui equilibrio di giurista potrà aiutare in qualche modo a dirimere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, desidero risponderle, se non altro per il garbo e la serietà con cui ha sollevato il problema per il quale possono individuarsi due diverse soluzioni: la prima è quella che ho proposto, la seconda è quella che lei immagina.

La soluzione che ho individuato corrisponde ad un'impostazione regolamentare; in latino (spesso si dicono bugie in latino!) si potrebbe dire *stricto iure*, quello che è in atti è nel mondo, *quod non est in actis, non est in mundo*: quello che è in atti è il parere della Commissione bilancio. Tra le parole dell'onorevole Giancarlo Giorgetti ho letto (anche io ho una certa finezza interpretativa) il rammarico di non aver potuto svolgere una più ampia istruttoria.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non lo possiamo verificare!

PRESIDENTE. Ho capito, ma quando gli ho chiesto se ritenesse opportuno svolgere ulteriori approfondimenti, l'onorevole Giorgetti ha ripetuto due volte che non era necessario; solo lui poteva dichiarare se considerava modesta, piena, completa, da modificare o da integrare la sua valutazione. Devo prendere atto di ciò. Il Presidente non può compiere un elettroencefalogramma delle opinioni dei singoli, ma

deve prendere atto di ciò che è espresso nei documenti. Questa è la funzione presidenziale.

Se poi vogliamo valutare, in sede di Giunta per il regolamento o di Ufficio di Presidenza, atti più formali, come il parere della Ragioneria generale dello Stato, possiamo farlo. In ogni caso, il ministro ha dichiarato che nel momento in cui è stata assunta la decisione da parte della Commissione bilancio era presente il sottosegretario per l'economia e le finanze Magri, che condivideva l'opinione espressa dal ministro. Questo lo ha detto il ministro. Non accetto che ciò che afferma un ministro sia aprioristicamente ridotto a menzogna.

MAURA COSSUTTA. Non ha parlato!

PRESIDENTE. Ma cosa significa? Il ministro ha ritenuto che non vi fosse la necessità di una copertura finanziaria e il sottosegretario per l'economia e le finanze non ha avuto nulla da eccepire. Onorevole Russo Spina, nonostante le sue argomentazioni, resto della mia opinione. Avendo scelto una linea garantista, ossia ritenendo che i documenti e gli atti vincolano la Camera e la Presidenza, non posso fare altro che procedere. Lei non è d'accordo. Riferirò al Presidente ciò che lei ha dichiarato, perché esula dai miei poteri un'ingerenza nei lavori che si svolgono nelle Commissioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cazzaro. Ne ha facoltà.

BRUNO CAZZARO. Signor Presidente...

PRESIDENTE. L'onorevole Tabacci è stato invocato!

BRUNO TABACCI. Sono qui. Sono presente!

PRESIDENTE. Questo ci rallegra.

BRUNO CAZZARO. Penso di non esagerare se affermo che abbiamo iniziato in

una situazione imbarazzante e siamo ormai scivolati in una situazione che presenta caratteristiche grottesche.

Abbiamo capito tutti, Presidente, che il ministro non ha risposto alle obiezioni che gli sono state rivolte. Ha raccontato una fiaba e non è stata fornita una risposta adeguata nemmeno dal presidente della Commissione bilancio. Questo è il metodo che continua a praticare in quest'aula.

Alla domanda precisa rivolta al ministro: «dove vai»? Lui ha risposto: «Porto pesci». Ha parlato d'altro...

Il problema che stiamo affrontando è di grande rilevanza; ma di fronte a ciò il Governo assume, invece, un atteggiamento rigido, di chiusura, in modo assolutamente ingiustificato. Blinda il testo e tenta di procedere con un nuovo atto di imperio. Peraltro, come tutti ricorderanno, nelle scorse settimane era già stato minacciato il ricorso ad un nuovo voto di fiducia. Anche su questo provvedimento!

La questione di fiducia non è stata posta ma, di fatto, la sostanza non cambia: non vi è disponibilità ad un confronto vero; i tempi di discussione sono stretti; si decide di procedere a testa bassa, incuranti delle ragioni esposte dai parlamentari nel corso della discussione.

Noi dell'opposizione abbiamo lavorato a lungo e responsabilmente sul testo del provvedimento in esame. Abbiamo lavorato con convinzione, seriamente e con spirito positivo, coscienti della rilevanza che ricopre la questione energetica nel nostro paese.

Così abbiamo fatto per il testo originario, che ci ha seriamente impegnati, producendo un buon lavoro. Almeno in parte siamo riusciti a modificare l'impostazione originaria, migliorandola. E così abbiamo fatto in Commissione lavorando sul testo trasmesso dal Senato, per arrivare, infine, alla soluzione di proporre unitariamente alcune modifiche migliorative del testo proveniente dal Senato. Il Governo, invece, ha deciso di rifiutare la collaborazione della X Commissione, ponendosi così in una logica incomprensibile, direi di scontro. Insensibile e irrispettoso,

l'esecutivo ha in qualche modo recato uno sgarbo, direi che ha dato uno schiaffo alla Commissione nel suo insieme.

Francamente, non comprendo certi atteggiamenti di scherno da parte di alcuni parlamentari della maggioranza quando solleviamo tali rilievi. Essi non si rendono conto che questo atteggiamento del ministro e del Governo è irrispettoso anche nei loro confronti e dei loro colleghi di maggioranza, i quali dovrebbero affrontare più seriamente e con maggiore lealtà (anche verso i loro colleghi) questo tipo di problemi!

È vero, siamo alla terza lettura di questo provvedimento, ma sul testo predisposto dalla Camera abbiamo lavorato a lungo e il Governo era d'accordo. Però, quel testo è stato poi lasciato fermo dieci mesi al Senato: per tutto quel periodo, quindi, non vi era urgenza! In seguito, con l'improvvisa presentazione di un maxiemendamento sul quale è stata posta la questione di fiducia, si è peggiorato gravemente il lavoro compiuto dalla Camera. E ora è questo il risultato che dobbiamo valutare!

Abbiamo lavorato in Commissione per ridurre il danno cagionato da quel maxiemendamento e abbiamo predisposto delle proposte di modifica, qualificate, importanti e unitarie. Ma non si vuole prendere atto della qualità del lavoro svolto, che — lo ricordo — si è concentrato su proposte e punti essenziali, per ridurre gli elementi negativi introdotti al Senato.

In particolare, abbiamo operato per ridimensionare l'ampia delega in bianco che il Governo, con la richiesta di fiducia, ha imposto al Senato. Una delega così ampia, senza paletti prefissati, comporta la possibilità per il Governo di fare ciò che vuole, senza rendere conto a nessuno, nemmeno alle Commissioni parlamentari competenti. Il testo proposto dalla X Commissione offriva, ed offre tuttora, un contributo davvero significativo. Esso è maggiormente rispettoso dei rapporti tra il Parlamento ed il Governo ed è, altresì, maggiormente rispettoso degli altri livelli istituzionali. Come è stato giustamente ricordato da altri colleghi, la delega con-

tenuta nel testo licenziato dal Senato è stata fortemente criticata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas nella sua relazione annuale, presentata pochi giorni fa, proprio perché si tratta di una delega lesiva dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Autorità stessa.

Abbiamo presentato alcune proposte emendative; sono poche, ma importanti, e comunque essenziali. Il Governo, tuttavia, non vuole sentire ragioni e vuole mostrare i muscoli, perché intende realizzare il suo obiettivo senza confrontarsi, commettendo, così, una grave scorrettezza nei confronti dell'intera X Commissione della Camera. Riteniamo invece che, attraverso la collaborazione con il Parlamento, il Governo potrebbe rimediare agli errori compiuti ed alle insufficienze che il testo di legge in esame presenta.

Il disegno di legge A.C. 3297-B non offre al paese, come ha cercato di sostenere il ministro Marzano, un sistema di regole adeguato: infatti, non ci siamo. Non ci siamo a causa della centralizzazione delle competenze in materia, che vengono ricondotte al ministro, sottraendole all'*authority* di regolazione del settore, alle regioni e agli enti locali, complicando e non semplificando il sistema stesso.

Non ci siamo, inoltre, per quanto concerne la borsa elettrica, la politica di liberalizzazione del settore, le fonti energetiche rinnovabili ed il cosiddetto CIP 6, del quale si è discusso, mentre si continua, con la modifica che è stata apportata al Senato, a fare regali a produttori di energia che di rinnovabile non ha proprio niente! Si tratta di risorse che sarebbero utilizzabili in modo ben più proficuo, anziché disperderle in questa maniera! Non ci siamo neanche per quanto riguarda il regime transitorio nel settore del gas, e non ci siamo nemmeno per il problema delle scorie nucleari e per il ruolo assegnato alla SOGIN.

Nell'intenso lavoro compiuto in questo lungo percorso, abbiamo operato per migliorare il testo del provvedimento, riuscendovi in parte; tuttavia, nell'insieme prevalgono gli elementi negativi, soprattutto dopo il colpo di mano compiuto dal

Governo al Senato, attraverso la presentazione del maxi emendamento e la posizione della questione di fiducia.

Se nel Governo sopravvenisse il buon senso — ma pare di no —, si capirebbe che, in uno spirito di confronto e di collaborazione, si potrebbe migliorare notevolmente il provvedimento in esame, che troverebbe altresì accoglienza e disponibilità. Nel testo che si vuole approvare, con un atto di arroganza, il provvedimento non offrirà, invece, garanzie di certezza e di stabilità al mercato elettrico e del gas, alle imprese, ai consumatori ed alle famiglie. Vi invitiamo ad approvare almeno le proposte emendative più importanti che l'opposizione ha avanzato, poiché si tratta del frutto di un lavoro unitario.

Vorrei ricordare ai colleghi della maggioranza, al riguardo, che alcuni degli emendamenti che sosteniamo con convinzione sono il frutto di un lavoro comune: respingendo le nostre proposte, il Governo respingerà anche le vostre proposte! Vorrei ribadire, pertanto, che le proposte emendative non sono solo il frutto del nostro lavoro, ma rappresentano l'opinione dei membri della maggioranza, della X Commissione nel suo insieme, del relatore e del presidente della medesima Commissione.

Colleghi della maggioranza, non vi dice nulla quanto sta accadendo? Non vi dice nulla tutto ciò? Non vi dice nulla il fatto che il relatore, su questo problema — come pare —, sarà costretto a rimettersi all'Assemblea? Non vi fa riflettere sulla necessità di chiedere al Governo di rivedere il proprio atteggiamento? Noi abbiamo, in questo lungo percorso di lavoro comune, apprezzato l'atteggiamento e la disponibilità sia del relatore sia del presidente, e lo confermiamo anche in questa sede. Riteniamo, però, che l'atteggiamento del Governo sia intollerabile.

Noi siamo disponibili, ma se voi non accoglierete le nostre proposte migliorative, saremo costretti ad opporci duramente, facendo fino in fondo la nostra parte di opposizione; e sarà tutta vostra la responsabilità di ciò che si determinerà: un provvedimento negativo non corrispon-

dente ai bisogni del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTTO. Signor Presidente, credo che il clima nel quale è iniziata questa discussione, vista l'importanza del provvedimento in esame, non sia certamente dei migliori. Del resto, il ministro, pochi minuti fa, ci ha ricordato l'urgenza di questo disegno di legge, ma non ha spiegato all'Assemblea come mai lo stesso sia rimasto fermo al Senato per circa dieci mesi.

Il disegno di legge approvato dalla Camera e trasmesso al Senato in data 21 luglio 2003 era già stato ripulito di diversi capitoli, per effetto del decreto-legge n. 25 del 2003, convertito in legge il 17 aprile 2003, che recava disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico e criteri per nuove installazioni ed impianti esistenti (il famoso « decreto salva centrali », riesumato per scadenza dei termini).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 19,00)**

FRANCO GROTTTO. Nel periodo intercorso tra il 21 luglio 2003 e l'approvazione da parte del Senato, nel giugno 2004, il provvedimento è ulteriormente « dimagrito », con una serie di provvedimenti successivi all'approvazione del testo da parte della Camera.

Una prima considerazione, di carattere generale, riguarda l'improvvisazione con cui questo Governo sta gestendo il sistema energetico nazionale. Esso agisce a seconda degli accadimenti, con decreti-legge o deleghe « tampone », che a loro volta provocano anomalie di sistema, successivamente emendate con nuovi provvedimenti.

Una seconda considerazione riguarda la strategia del ministro dell'economia e

delle finanze che è quella di massimizzare i profitti delle aziende di cui è proprietario, sfruttando la loro condizione di ex monopoliste, finanziandosi con gli utili di ENI ed ENEL, a scapito della concorrenza e della liberalizzazione dei mercati. Ulteriori osservazioni riguardano, poi, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri emesso su delega contenuta nella legge n. 290 del 2003, riguardante l'unificazione della proprietà e della gestione della rete di trasmissione nazionale.

Bisogna ribadire con forza quanto specificato dal presidente dell'Autorità *anti-trust* e ripreso anche dal presidente della Commissione, onorevole Tabacci, ossia che occorre mantenere le reti di trasporto di gas ed elettricità in mani pubbliche, sottraendole al controllo degli ex monopolisti ENI ed ENEL. Infatti, una gestione privatistica in tale settore può incentivare l'uso strumentale della rete per ostacolare la concorrenzialità dei mercati e, nel contempo, ridurre l'ampliamento ed il miglioramento delle infrastrutture.

Tuttavia, anche in questa occasione, ha prevalso l'esigenza del Governo di fare cassa e, quindi, si è già provveduto a mettere sul mercato il 50 per cento di Terna, ossia della società che gestirà, in futuro, la rete di trasmissione nazionale, ponendo quindi una seria ipoteca sulla possibilità di far rimanere sotto controllo pubblico tale importante settore del paese.

Tuttavia, la modifica al comma 4 della legge n. 290 del 2003, introdotta nel comma 24 del provvedimento in esame, cambia le regole di partecipazione dei singoli soci alla proprietà di Terna. Restano i limiti del 20 per cento per ENEL dal 2007 e del 5 per cento, da subito, per tutti gli altri azionisti. Ma i tetti non valgono più per le società a controllo pubblico che non operano direttamente nel settore.

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas, in concorrenza con l'entrata in vigore della norma della direttiva europea che permette a tutti i clienti di accedere al mercato libero dell'elettricità, ad eccezione di quelli domestici che resteranno, per ora, nel mercato vincolato, ha provveduto ad

emettere la delibera n. 107 del 2004, che conferma tale disposizione, sebbene non ancora recepita nel nostro ordinamento.

Quindi, dal 1° luglio, in Italia circa 7 milioni di clienti si potranno aggiungere ai circa 150 mila attuali clienti del mercato libero. Queste norme sono riportate al comma 30 del nuovo disegno di legge, ma, con una modifica rispetto al testo emendato alla Camera, viene stabilito che, anche dopo il 30 giugno 2007, chi non recede dal preesistente contratto di fornitura come vincolato può continuare a farsi alimentare dall'acquirente unico. Questa postilla è contro lo spirito della normativa comunitaria, che tende ad alimentare la concorrenza tra i fornitori di energia elettrica, al fine di rendere sempre meno onerosa la bolletta dei consumatori.

Il comma 34 vieta alle aziende operanti nei settori dell'energia elettrica e del gas naturale concessionarie di servizi pubblici locali di esercitare funzioni diverse da quelle connesse alla loro funzione. Questo divieto riguarda tutte le attività nei settori del servizio post-contatore. Questo comma consente di operare nel segmento di mercato tipico dell'attività degli installatori di impianti ed è uno dei pochi aspetti positivi presenti in questo disegno di legge.

Al comma 37 il Senato ha provveduto ad integrare il contributo da corrispondere agli enti territoriali interessati a quegli impianti che, in relazione alla loro ubicazione, producono effetti o abbiano impatti sui parchi nazionali. Questo comma introduce il concetto che anche la conservazione dell'ambiente naturale ha il suo prezzo.

Anche se mi rendo conto che non è propriamente materia oggetto del disegno di legge in esame, comunque alcune considerazioni sulla cosiddetta borsa elettrica credo vadano svolte. Il 9 gennaio scorso il ministro Marzano annunciava con toni trionfali la partenza della borsa elettrica, affermando che, di conseguenza, si prevedeva un prezzo più basso, ossia una diminuzione dei costi per il consumo finale. Per la prima volta — si diceva — nel nostro paese il disfacimento elettrico avverrà con un criterio di merito economico, con il

criterio della domanda e dell'offerta, e non più — come è stato da sempre — tramite accordi diretti tra i produttori.

Intanto, c'è da dire che la borsa non è partita dal 1° febbraio, ma il 1° aprile. Inoltre, con buona pace del Governo e del suo ministro, in questo mercato non c'è l'incrocio tra domanda ed offerta, ma c'è solo l'offerta. In altre parole, in questo mercato il gestore della rete di trasmissione nazionale continua a fare la previsione della domanda di fabbisogno per il giorno dopo. Tutta l'energia resa disponibile sul mercato viene comprata dal GRTN che, a sua volta, la fattura prima al mercato libero. Di fatto, in un mercato di questo tipo, il prezzo viene stabilito dai produttori, i quali — come è ovvio — tendono a massimizzare i propri profitti. Quindi, i prezzi vengono decisi indipendentemente dall'esistenza della borsa elettrica. A ciò si aggiunga che l'ENEL possiede la maggior parte delle centrali, in particolare quelle di picco, e che in alcune zone ha una posizione di monopolista: il gioco è fatto! Tant'è vero che — come era prevedibile — il prezzo dell'energia elettrica, quello che pagano i consumatori italiani, è notevolmente salito, specialmente negli ultimi periodi.

Torno adesso all'esame del disegno di legge in discussione. Resta, a mio parere, indefinita la questione degli impianti elettronucleari, anche se questa voce era presente nel vecchio testo e non è stata riportata su quello nuovo.

Il comma 98 chiarisce che le norme dei successivi commi 96 e 106 introdotti dal Senato, rappresentano un'integrazione delle disposizioni di cui al decreto-legge n. 314 del 2003 (convertito con modificazioni nella legge n. 368 dello stesso anno), il cosiddetto decreto Scanzano. Anche in questo caso, sull'onda delle proteste verificatesi nella città di Scanzano, dove il Governo aveva intravisto la possibilità di costruire un sito per lo smaltimento delle scorie delle centrali nucleari italiane in dismissione, si è subito provveduto ad emanare nuove normative.

Si ricorda che il citato decreto-legge n. 314 del 2003 definisce un deposito

nazionale in cui verranno messi in sicurezza tutti i rifiuti di terza categoria, cioè quei rifiuti che richiedono migliaia di anni per raggiungere concentrazioni di radioattività molto basse. Questo deposito deve essere individuato entro il 24 gennaio 2005. Il provvedimento stabilisce, inoltre, che sia la società di gestione impianti nucleari (la cosiddetta Sogin) a provvedere alla realizzazione del deposito nazionale entro e non oltre il 31 dicembre 2008.

In questa materia c'è molta approssimazione. Ad esempio, il comma 99 prevede che, per la messa in sicurezza e stoccaggio dei rifiuti di terza categoria, si possano utilizzare le medesime procedure previste all'articolo 3, comma 1, del decreto-legge n. 314 del 2003. Ma questo comma disciplina la messa in sicurezza dei rifiuti di prima e seconda categoria, mentre per quelli di terza fa riferimento ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri non ancora emanato.

Il comma 101 ha ad oggetto la copertura dei costi della messa in sicurezza e dello stoccaggio dei rifiuti radioattivi: anche in questo caso si dispone che, con successivo decreto presidenziale del Consiglio dei ministri, da emanarsi entro 12 mesi dall'entrata in vigore di queste norme, si dovranno definire modalità e criteri di copertura di tutti i costi non coperti dagli oneri generali afferenti al sistema elettrico. Si ricorda che attualmente la Sogin è finanziata esclusivamente attraverso contributi statali provenienti, come al solito, da sovrapprezzi delle tariffe finali degli utenti: praticamente pagano sempre gli stessi, ovvero gli utenti!

L'ultimo comma, il 121, prevede che il Governo si riserva di adottare, entro due anni, uno o più decreti legislativi per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia, tenendo conto di una serie di criteri direttivi. Direi che di decreti-legge ve ne sono già troppi ed è difficile fare un quadro di sintesi delle diverse normative. È logico supporre che, a fronte di disposizioni comunitarie e di accordi internazionali, occorrerà apportare talune

modifiche, ma che questo vada realizzato per decreto-legge mi sembra alquanto improprio.

In conclusione, credo che un altro problema, ricordato anche dal ministro Marzano, sia quello della capacità di rigassificazione del gas naturale liquefatto. È sicuramente importante questo programma alla luce del drastico incremento della domanda e dell'importanza del gas naturale fra le fonti di produzione dell'energia (*Commenti del deputato Rizzi*).

PRESIDENTE. Onorevole Grotto, si avvia a concludere.

FRANCO GROTTTO. Credo che rispetto a tale problema sia importante una programmazione attenta volta a localizzare gli impianti in territori compatibili e non, ad esempio, in territori destinati a parchi naturali. (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Didonè.

Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sostenere, per una serie di ragioni, gli emendamenti presentati dal Governo che ripristinano il testo del Senato.

Come ricordava il ministro Marzano, vorrei soffermarmi sul fatto che questo disegno di legge intende fare salvo in capo all'ente comunale concedente, durante il periodo transitorio, il diritto di riscatto anticipato del servizio pubblico in concessione. Ciò, ovviamente, non in modo arbitrario, ma a determinate condizioni: tale facoltà deve infatti essere espressamente prevista dall'atto di concessione; devono essere rispettate le modalità di esercizio di detta facoltà, come stabilito nell'atto di concessione stesso; il servizio riscattato deve essere affidato ad un nuovo gestore esterno da individuarsi mediante gara.

L'interpretazione introdotta con il presente disegno di legge mira semplicemente

a preservare un diritto potestativo, quello di riscatto anticipato, che l'atto di concessione, previsto dal regio decreto del 1925, già riconosce all'ente comune, ma il cui esercizio viene ritenuto illegittimo da un prevalente orientamento giurisprudenziale, che pone in relazione di consustanzialità l'esercizio del riscatto e la gestione diretta del servizio pubblico di distribuzione del gas, non più consentita dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 164, ossia il famoso «decreto Letta». Sulla durata del periodo transitorio, in effetti, il disegno di legge in questione modifica l'articolo 15, comma 5, del decreto legislativo n. 164, ponendo il termine finale transitorio entro il 31 dicembre 2007, anziché in cinque anni a partire dal 31 dicembre 2000.

È fatto comunque salvo il diritto al riscatto anticipato durante il periodo transitorio, sussistendone le condizioni più sopra specificate. La norma in esame attribuisce al solo ente comunale di concedere una proroga di un ulteriore anno, qualora vengano ravvisate motivazioni di pubblico interesse.

La necessità di un intervento interpretativo del legislatore è stata ravvisata perché l'articolo 15, comma 7, del decreto legislativo n.164 non si prestava ad interpretazioni univoche.

Infatti, si prevedeva che il periodo transitorio potesse essere incrementato ad alcune condizioni e ciò ha creato situazioni poco chiare. Il disegno di legge in esame stabilisce che il periodo transitorio termina il 31 dicembre 2007 ed entro detto periodo il comune potrà esercitare il riscatto anticipato alle condizioni stabilite e con preavviso di un anno. Il periodo transitorio potrebbe subire un ulteriore prolungamento di un anno, come abbiamo visto, in caso di pubblico interesse. Insisto su tale aspetto perché la settimana scorsa molti sindaci, ma anche molti colleghi intervenuti in questa sede sulla manovra fiscale, hanno evidenziato la diminuzione delle risorse soprattutto per far fronte a spese sociali e ad interventi in favore dei più deboli o dei servizi collettivi.

Si tratta di un intervento volto a dare nuove boccate di ossigeno agli enti. Vorrei

fare alcuni esempi: comuni di 6-7 mila abitanti nelle gare indette fino ad ora hanno avuto ritorni che vanno dal 40 al 60 per cento del margine lordo di distribuzione. Ad esempio, il comune di Vigasio ha attualmente in cassa 1.000 euro, ma potrebbe avere un incasso di circa 300 mila euro. Si tratterebbe di un incremento sostanzioso: penso che 600 milioni di vecchie lire per un comune di 6 mila abitanti siano una buona forma di entrata che permetterebbe sicuramente di gestire i propri impegni con i cittadini.

Da ultimo, ma sicuramente molto importante, vi è la valutazione del *blackout* verificatosi un anno fa. Ormai è passato un anno e, a parte un intervento già approvato con decreto, dobbiamo ancora approvare il presente provvedimento. Un ulteriore esame del Senato rinvierebbe a tempo indeterminato l'approvazione del provvedimento, mentre dobbiamo garantire la certezza dell'approvvigionamento energetico e ridurre i costi ed i prezzi dell'energia attraverso azioni di diversificazione, nuove infrastrutture e maggiore efficienza. Inoltre, dobbiamo rendere efficaci le norme per l'emergenza elettrica contenute nella legge n. 290 del 2003. Tali norme hanno permesso la realizzazione di nuove centrali di generazione elettrica, ma ciò non è ancora sufficiente.

Per tali motivi, chiedo ai colleghi di votare a favore del provvedimento in esame, in modo che il testo diventi definitivo e si possa procedere oltre (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo unico e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

STEFANO SAGLIA, Relatore. Signor Presidente, la Commissione si rimette all'Assemblea sugli emendamenti 1.400 e 1.401 del Governo, sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.244, 1.402 del Governo e Realacci 1.277, sugli identici emendamenti Polledri 1.229 e 1.403 del

Governo, sugli identici emendamenti Polledri 1.230 e 1.404 del Governo e sugli emendamenti 1.405 e 1.406 del Governo. Esprimo infine parere contrario sulle restanti proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI DELL'ELCE, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione dei suoi emendamenti ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alfonso Gianni 1.241, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	429
Votanti	428
Astenuti	1
Maggioranza	215
Hanno votato sì	192
Hanno votato no ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Stiamo discutendo, colleghi, delle energie rinnovabili. I colleghi che hanno avuto la bontà di leggere la lettera *e*) del comma 3 dell'articolo 1 trovano fra gli indirizzi generali della legge il tema della sostenibilità ambientale dell'energia, non solo perché il nostro paese deve raggiungere — naturalmente nell'ambito di quanto previsto dall'Unione europea — quanto abbiamo sottoscritto con il Protocollo di Kyoto, ma anche perché abbiamo bisogno di mettere

progressivamente in campo politiche che ci liberino dalla sudditanza dalle fonti energetiche tradizionali.

Quindi abbiamo di fronte un duplice problema: da un lato, la sostenibilità ambientale (proprio oggi sulla stampa abbiamo letto interventi autorevoli sui danni procurati dall'effetto serra, dovuto ad un uso dissennato delle fonti fossili), dall'altro lato, vi è la necessità di liberarci, in qualche modo, dalla sudditanza dalle fonti energetiche tradizionali; al riguardo, ricordo come tutta la stampa oggi abbia rappresentato come un intervento sul secondo maggior produttore di petrolio, l'Unione sovietica...

PRESIDENTE. Russia, immagino !

MICHELE VIANELLO. Vecchia Unione Sovietica ! Se ne è accorto il Presidente !

PRESIDENTE. È un sincronismo, non è un dato politico !

MICHELE VIANELLO. Dicevo come tale intervento abbia determinato un aumento del costo del petrolio e come vi sia una fortissima preoccupazione per ulteriori aumenti.

La disposizione introdotta dal Senato parla sicuramente di energie rinnovabili, ma pone il problema del riferimento ai meccanismi di mercato: un riferimento in sé corretto, ma che affronta solo un corno del problema. È ovvio ed evidente che una parte delle energie rinnovabili se oggi non sono sostenute da adeguate incentivazioni possono dimostrarsi non competitive nei confronti delle energie tradizionali. Questo lo sappiamo tutti, ma noi abbiamo bisogno di guardare avanti. Vorrei ricordare che, ai sensi dell'articolo 3 della direttiva comunitaria n. 77 del 2001, ogni paese sarà monitorato al fine di poter raggiungere un obiettivo complessivo del 22 per cento, sul complesso dell'energia, entro il 2010. C'è contemporaneamente un impegno per ciascuno dei paesi aderenti all'Unione europea, compreso il nostro, ad operare in questa direzione.

Alla luce di queste considerazioni, affidarsi esclusivamente ai meccanismi di mercato non ci può assicurare, né ci può tranquillizzare su un uso costante ed incrementale delle energie rinnovabili. Ecco perché con questo nostro emendamento proponiamo forme di incentivazioni da inserire tra le finalità di fondo di questo provvedimento.

Ci fa piacere che tra le finalità del provvedimento sia prevista la necessità di aumentare l'uso e la quota delle energie rinnovabili, ma abbiamo bisogno di una forte politica di incentivazione per fare in modo che, finalmente, anche in Italia vi sia il giusto incremento di tali fonti, alla luce naturalmente di alcune condizioni: la limitazione dell'effetto serra, da un lato, e della sudditanza del nostro paese dalle fonti fossili tradizionali di produzione di energia, dall'altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, non intendo ripetere le considerazioni svolte dall'onorevole Vianello, che condivido. Il riferimento alle incentivazioni è legato anche al fatto che, spesso, sono state sovvenzionate fonti energetiche che, francamente, solo in Italia sono da considerare rinnovabili. Penso agli incentivi cosiddetti CIP 6 (misura che credo debba essere completamente rivista), ma anche a recenti provvedimenti, in base ai quali l'incenerimento dei rifiuti, pratica peraltro utile in determinate condizioni, veniva *tout court* considerata come una fonte rinnovabile, contro i pareri espressi più volte dall'Unione europea. Ricordo che, non più di qualche settimana fa, l'Unione europea ha presentato una specie di cartellino giallo nei confronti dell'Italia, perché, sotto il profilo degli obiettivi da raggiungere, il rispetto da parte del nostro paese degli accordi di Kyoto è del tutto insufficiente.

Pertanto, con questo emendamento si cerca, in via soltanto di impostazione del lavoro, di introdurre nel provvedimento